

SBN

8

BREVE RACCOLTA DI POESIE

DEL SACERDOTE

SAVERIO VIRGILIO

DA VILLETTA



NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA DI LUIGI Banzoli

1845



ALL' EGREGIO E MOLTO REVERENDO
P. DOMENICO SCOTTI DOUGLAS

PRIORE DI MONTECASSINO

Questi pochi componimenti
SAVERIO VIRGILIO
umilmente dedicava.

IL NATALE.

Inni di gaudio sciolgansi
Da l' uno a l' altro Polo ,
Poichè a segnarvi il termine
Di così lungo duolo ,
Venne a sposarsi ai secoli
La stessa Eternità.

L' Uomo di tal prodigio
Mallevador si fea ,
Quando con rai profetici
Nell' avvenir leggea ,
E pregustava il giubilo
De le venture età.

Oh ! Come per lo spazio
 De la siderea volta
 Si sperde la caligine ,
 Che si addensava folta ,
 E vi scintilla un raggio
 Di lieto dì forier.

Oh ! come l'ineffabile
 Gioia del gran riscatto
 In un medesimo palpito
 Ha suggellato un patto
 In ogni cor che schiudesi
 A santo e pio pensier.

Quei che creava gli esseri
 Tra gli esseri s'avvolge ;
 Rigenera alla Grazia
 L'organizzata polve ;
 Riarmmonizza i vincoli
 In fra la terra e'l Ciel.

Ma dove è il fasto Regio ?
 Dove il gemmato Trono ?
 Un'antro ha per ricovero
 Cuna le felci sono ,
 Ed i lavacri e i balsami
 Del verno il crudo gel.

Per Lui si ribaciarono
 Fra lor Giustizia e Pace ,
 Spense per Lui Discordia
 La sua cruenta face ;
 E il mel de' tronchi il cortice
 Per Lui gemendo va.

Rigermogliò di Nefali
 Il suolo che languia ,
 A l'apparir la candida ,
 Eterna Luce e pia :
 Sovr' esso più la folgore
 Scoppiar non oserà.

Sparir le insonni tenebre
 Per te , Gerusalemme ,
 Nella Real tua clamide
 Riadornati di gemme :
 Tu culla e tabernaculo
 Del Dio che ti creò.

» Allegrati : sei libera
 Della servil catena ,
 Delle miserie il cumulo ,
 La meritata pena ,
 E degli affanni i triboli
 In gaudio Amor cangiò.

UN PENSIERE ALLA CROCE

Come il sole i suoi raggi diffonde
 Sovra i massi dell' ombre notturne ,
 Che in dileguo si miran per l' onde ,
 Per la terra , per Cielo fuggir ;
 Così , al vivo raggiar de l' Eterno ,
 De la colpa l' antico stendardo
 Discomparve , e dal fondo d' Averno
 Spaventosi muggiti s' udir.

Si quel tetro , fatale stendardo ,
 Che la terra ombreggiava gigante ,
 Cui la possa di braccio gagliardo
 Sempre indarno diveller tentò ,
 Più possente altra man richiedea ,
 Che non fosse a tant' opra , mortale ;
 E tant' opra de l' Alto scendea
 Quei che volle , e sestesso umanò.

Quei che un tempo vestiva uman frale ,
 Quei che tutto pei figli soffria ,
 In un legno esecrando , e ferale
 Sul Calvario è dannato a spirar !...

Ahi ! che festi efferata genia ?
 Perchè mai non si schiude la terra ,
 E t'inghiotte , perduta , in balia
 D' un flagello , che osasti sfidar ?

Maledetta !! Da l'ira di Dio
 Sei segnata ; il tuo corso raffrena ;
 Pagherai tu il giustissimo fio
 De la colpa , che pari non ha.
 Vedi , vedi sconvolta dal fondo
 La natura - nell' aria iterate
 Guizzan folgori : pare , che il mondo
 Da' suoi cardin sbalzato cadrà.

Quai rovine e sterminî funesti .
 Non ti annunzia il furiare dei venti ?
 Dove, audace , i tuoi passi spingesti
 Ne l' ebbrezza d' insani piacer ?
 Torri e piante sconvelte ed abbatte
 L' uragan , che ne l'etra rimugghia :
 Le campagne deserte son fatte ,
 Dove trovi l' usato sentier ?

Come il mar si rimesce spumando !
 E da l' imo suo letto , agitati ,
 Alto eleva i suoi flutti pugnando
 Con le nubi che incontra nel Ciel :

Crudamente l'immagine di morte
 Fu di tutti sul fronte scolpita,
 E de l' Orbe mutata la sorte,
 Si coperse d'un orrido vel.

E tu ancora non sorgi dal lezzo
 Così turpe ove giaci sommersa?
 Di te stessa non senti ribrezzo,
 Non ti colmi di santo terror?
 Ma che dissi? Di santo terrore
 Non si colma? insultando festeggia
 L'empia turba, guatando che muore
 L'Ostia viva di pace e d'amor.

Forte esclama: se Grande Tu sei,
 Abbandona quel tronco esecrato:
 La possanza mostrarne Tu dei
 Che racchiuder vantasti con Te.
 Allo sdegno si arroge lo sdegno,
 Come un'onda ad un'oula succede.
 Fu compinto l'infame disegno,
 Fù di Cristo tradita la fè.

Tu per calli di rovi e di sterpi
 Andrai sempre tapina e reietta,
 Come calca il villano le serpi,
 Il tuo capo calcato sarà

Bestemmiato, abborrito il tuo nome
 Verrà sempre pei lidi lontani,
 Ed il serto che cinse tue chiome
 Tramutato in un' idra verrà.

È delusa la speme fallace,
 Che fu il pianto di sangue foriero;
 Il passato fu un lampo fugace,
 Che nascendo, abbagliando sparì.
 Ed intanto che ferve ne' cori
 Atro sdegno, perversa vendetta,
 Sta la madre de' sette dolori,
 Come rosa al tramonto del dì.

Il Calvario, la Croce, il suo figlio
 Mestamente plorando rimira,
 E di pianto con umido ciglio
 Resta ansiosa ed afflitta al suo piè.
 Nei momenti di trista agonia.
 Tra le spine, flagelli, e martiri,
 Chi soccorre, mortali, a Maria,
 A la Madre, a la Figlia de' Re....

Oh! Diletta che tacita stai
 Contemplando chi muore per l' uomo,
 Chi non rompe in caldissimi lai
 Nello strazio, che t'agita il cor?

Chi non geme , non piange al tuo pianto?
 Chi non freme a la vista degli empî ,
 Da cui fosti avvilita cotanto ,
 E gittata ad immenso dolor ?

Oh di quanto il tuo labbro è loquace
 Nel silenzio , che serbi dolente !
 O d' Engaddi alma Vigna ferace ,
 O Ministra di divo poter ,
 T' accompagna nel duol la natura ,
 E una voce risponde lontana
 Con minacce de l' ira ventura ,
 Che tremenda vedrassi cader ;

Ma già cade !... densissimo velo
 Si distende sul suol che traballa ;
 Si spalancan gli abissi ed il Cielo
 Si discinde per Lui che spirò !
 Sei contenta, progenie nefanda ,
 Infra vizî più orrendi cresciuta...
 De la coppa l' amara bevanda
 Che tu desti , alla fin si vuotò.

LA RISURREZIONE.

Al fulgore di luce crescente ,
 Ogni spiaggia sorride fiorita
 Ed un canto da valle romita
 Su per l'etra elevando si va.
 E l'auretta pei colli spirante
 Or ti chiama a una vita novella ;
 Forse surta più lucida stella
 Pel destino de l'uomo sarà.
 Nel trasporto d'un alma che ferve ,
 Si risveglia un sol voto , un desio ,
 Rotto il velo , la luce appario ,
 Che de' Cieli dispiana il sentier.
 Figlia eletta di Sion festeggia :
 Fu col sangue adempito al gran patto ,
 E su l'Ara del sacro riscatto
 Col mistero svelossi un pensier.
 Si scopercian le tombe... l'estinto
 Al riviver del Nume , è rivivo ;
 Nuova fronda di mistico olivo
 La colomba de l'Arca portò.
 L'universo nel gaudio tripudia ,
 Nel tripudio festeggia la terra ,
 È finita , è finita la guerra ,
 L'uomo Dio al suo centro tornò.

Fuor del tumulto il capo solleva
 Chi un tal giorno promise alle genti ,
 E a le figlie di Sion languenti
 I suoi detti rivolge così ;
 Consumato è l' augusto Mistero
 Via cogliete le rose ; il Signore
 Or per l' opra più grande d' amore
 Alla gloria consacra un tal dì.

Si correte nel Tempio ; la prece
 Si confonda alla gioia... nel Tempio:
 Son finiti i martiri e lo scempio ,
 La sua Croce è vessillo d' amor :
 Si rintomba ... ricaccia sua testa
 Colaggiuso caduto in eterno
 Ripetendo il voler sempiterno ,
 Ei veloce penetra ogni cor.

Il Calvario è l' Altare di speme ,
 Son sue glorie martirî e flagelli ,
 Quei che un tempo dormì negli avelli
 Col suo piè già le nubi calcò:
 È cangiato il Vessillo di morte
 O fratelli , in Vessillo d' amore ;
 È risorto , è risorto il Signore
 Tutto il mondo l' Osanna cantò.

BETULIA LIBERATA

O somma sapienza quant' è l' arte
 Che mostri in Cielo , in terra e nel mal mondo,
 E quanto giusto tua virtù comparte !

DANTE — *Inferno.*

A che mai quelle innumere tende ,
 Fero addobbo di bellici sdegni ?
 A che mai quelle schiere tremende ,
 Balde come chi l' oste fiaccò ?
 È la gente che cinge d' assedio
 Di Betulia le mura crollanti ,
 Di Betulia , che vinta dal tedio
 Di sua sorte , non mai disperò.
 Di Betulia , che meste e dolenti
 Voci ascolta per l'etra cosparse
 De le madri , dei figli languenti ,
 Traboccanti per fame sul suol.
 Ah ! chi prega , chi piange , chi muore !
 E la cruda , la cruda genia
 Indurando raddoppia il furore ,
 A le tresche raddoppia il consuol.
 Imbanditi banchetti solenni
 Son di gaudio a l' annunzio bramato ,
 D' Oloferne i tirannici cenni
 Cieco ognuno si slancia a seguir.

Fra le coppe spumanti licore ,
 Calda origo d' ebbrezze mortali ,
 Si ripete con l' ansia del core
 Oh Betulia sei presso a finir !

Qual s' innalza del mar la bufera ,
 Quando brilla sereno il creato ,
 Di gramaglie coperta ogni sfera ,
 Terra e Cielo nel buio restò :
 Tale avviene a l' Assiro malvaggio ,
 Che l' impresa Ei si crede compiuta ,
 Ma una Donna di nuovo coraggio
 Lo sterminio per loro segnò.

Da la volta di stelle gemmata ,
 Par si spicchi cotanta Eroina ,
 Che d' Angelica fede infiammata
 Raggi spande di santa virtù.
 A la gente , cui tardo e crudele
 Stringe assedio , incorante favella
 Del Signore l' Angella fedele
 Con la possa , che vien di lassù.

» O voi figli del grand' Istraello ,
 Deh ne' petti valor richiamate ,
 Del più forte ed infido drappello
 Si disprezzi l' insano furor »
 E trasfusa ai fratelli costanza ,
 Leva in alto i suoi lumi pietosa ;
 In Dio solo ripone fidanza ,
 E pregando , le palpita il cor.

Dal suo letto di rose fragrante ,
 Ecco l' alba comparsa più lieta ,
 E la Casta , qual cigno volante
 Si diparte dal patrio terren.
 Non appena a la tenda arrivata ,
 Guarda il Duce e dal volto somnesso ,
 Da la chioma discinta e dorata
 S' apre il calle de l' empio nel sen.
 Oh qual festa per Lei si dispone !
 Ella iutanto al digiuno , a la prece
 Con più fervido ardor si compone ,
 Di vendetta aspettandosi il dì.
 Ma già venne : son tutti parati
 A fastosa , lautissima cena ,
 Tutti sono d' amor agitati
 Chè lor menti la Bella rapì.
 Ad un tratto il superbo Tiranno
 È compreso da brama lasciva,
 Travagliato il suo spirto d' affanno ,
 Il disegno si affretta a compir :
 A le morbide piume s' affida ,
 Ove tosto sopito rimane ;
 Allor tutto par si che sorrida
 De l' Invitta al potente desir.
 Ve' la notte con manto ferale ,
 E' tremendo , che morte minaccia ;
 Non più spira l' aurette vitale ,
 Nera , muta , natura si sta.

Già son soli ; e l' Afflitta pregando
 Volta a lui , da chi nulla dispera ,
 Arma il braccio di fulgido brando ,
 Tronca il capo al nefando , e sen va.
 Che mai veggio ? è disfatta repente
 Infra i molli , soavi diletti
 La caterva nemica furente ,
 Che , qual gregge , dispersa fuggì.
 Son le porte in Betulia dischiuse !
 Suonan canti di gioia a l' arrivo
 Di Colei , che la fede diffuse ,
 Di Colei che gli audaci punì !
 O Betulia , Betulia festeggia !
 Inni addoppia di pace e di gloria ,
 Canto Osanna a chi eterno grandeggia,
 Canta laudi a Chi vita ti diè.
 O potenza del Nume Suprema ,
 A che sono i nemici al tuo sguardo
 Se adirato compar !... chi non trema?...
 Chi non trema prostrato al tuo piè?

IN LAUDEM

CLARISSIMI AC REVERENDISSIMI

JOSEPHI FRISARI MONTIS CASINI

A B A T I S

PLAUSUS

Aequoreis nitidus quid sol consurgit ab undis

In mirum effundens lumina grata modum?

Terdulci mentem volucris modulamine mulcet

Laeta magis rident tempore prata suo

Et nitar quocumque meas ego vertere luces,

Optata apparet pax et amica quies.

Unde cito haec superas veniunt miracula sub auras?

Quid video festos ingeminare choros?

Unde!... mihi dubio vox reddita fertur ad aures,

Emergunt claro Praesule cuncta tuo.

Is sua cum nondum Pastoris sceptrum tenebat;

Culpa, moerore, ordoque nullus erant

Ut fulgens atras sidus nunc dimovet umbras,

Nostrum quae terris incubuere prius.

Omnipotens illum ex Alto misisse videtur

Inviolata sacrae pondera habere Themis

Pestifero inficiet non unquam corda veneno,
 Usque animae interitum, quod grave ferre solet,
 At contra audacter vestigia recta sequetur,
 Ut grex ante alios floreat iste suus.
 Doctrinis homines praestantibus eminet omnes;
 Et micat, ut Coelo Lucifer almus equis.
 Summa praesertim, ac sancta pietate repletus
 Fato depressi subleuat omne malum.
 Felices illi jam terque, quaterque vocantur!
 Gaudentes vitam ducere voce sua.
 Haec animis studio omnino si sculpta tenebunt,
 Ascendent certe regna beata Dei.
 Quid vero illustri longe de semine dicam?
 Ni fallor, frustra commemorare juvet.
 Innumeras nemo laudes celebrare valeret;
 Omne oneri tanto deficit ingenium.
 Quid? melius, laudes minuam ne voce, silebo;
 Audax si fuerim, parce, Frisare, precor.

AD PRAECLARUM VIRUM

MONTIS CASINI PRIOREM

DOMINICUM SCOTTI DOUCLAS

EPIGRAMMA

Dulce est largiri , dulce est , ex corde levamen,
 Cum , altera quid praestet , nesciat una manus.
 Te juvat at summe sic semper ducere vitam ,
 Non meminisse magis , quam ut bona ferre putes.

Versione di Carlo Madonna.

Come si volge dolcemente l'ora
 A cor gentil, che al beneficio intende!
 E come è dolce, se una mano ignora,
 Quando a beneficar l'altra si stende!
 Ma la gioia maggior del tuo disio ,
 Meno è il far ben , che di quel ben l'obblio.

AL DILETTISSIMO MIO AMICO
SCIPIONE DOROTEA
 PIANTO
 SULLA TOMBA DI GIULIETTA

Gemi , gemi o ruscelletto ,
 Col tuo lento mormorio ;
 Taci , taci o zeffiretto ,
 Che scherzar solevi un dì :
 Piangi solo al pianto mio
 Per Giulietta , che morì.

Ahi ! Dovunque il guardo giro ,
 È di lutto ricoperto ,
 Onde avviene che un sospiro
 Viva eterno nel mio cor :
 Per me il mondo è un sol deserto ,
 Una tomba di squallor !

Nel bel fior degli anni sui ,
 La Diletta in bianca veste
 Fè ritorno in grembo a Lui
 Che in eterno regnerà.
 Era un Angiolo Celeste
 Sotto vel d'umanità.

Generosa la sua mano
 Porse ognora a l' infelice
 Con potere sovrumano
 Ogni offesa perdonò ,
 E del duol consolatrice
 Fasto e gloria dispreggò.

D' una valle come giglio
 Sempre in pace i giorni visse
 Ne la terra de l' esiglio !
 Ne la terra del dolor !
 Tra gli affanni benedisse ,
 Ravvisando il suo Signor.

Come un astro scintillante ,
 Quando è muta la tempesta ,
 Risplendeva in suo serabiente
 Il fulgor della virtù ;
 Or di Lei che mai ne resta ?...
 Poca polve e nulla più.

Qui deh vieni o dolce amico ,
 Sciogli il canto del dolore :
 Il Destino a noi nemico
 Questo solo ci serbò :
 Su quel marmo spargi un fiore ,
 Ch' io col pianto educerò.

LA DISCESA
 DI
 ANNIBALE IN ITALIA

SONETTI

I.^o

Qual dell' Alpi da l'orrida montana
 Scende nembo d' armati , a cui piè scossa
 La terra trema , e l' aria par commossa,
 Al suon confuso di lor rabbia in sana?

Al pensier de la gloria in guisa arcana ,
 L' afro Guerriero in sua terribil possa ,
 Chiuso nell' armi tanta gente ha mossa
 Contro il poter de l' Aquila Romana.

E questa avvezza a non patir tali onte
 Volò sicura all' apparir ch' Ei fea ,
 Di nuovi lauri a circondar la fronte.

Ma fu delusa : d' Anniballe al lato
 Tutti i fulmini suoi raccor pareo
 L' ira tremenda del tremendo Fato.

2.°

L'ira tremenda del tremendo fato ,
 Conversa , piomba su la testa invitta
 Di Lui , che un dì l' Italo suol calcato
 Fea Roma gir pensosamente afflitta.

Il Genio di Quirin , che spaventato
 Gemea , temendo l' ultima sconfitta ,
 Vide il Forte ne' molli ozii enervato,
 L' elmo deposto e l' asta al suol confitta.

Il Vide : i figli rincorò : gli spinse
 Contro il Guerrier, che il tempo iva abusando:
 Con lenta pugna estenuollo e vinse.

Gridò allora Annibal di sangue tinto ,
 Mordendo il pomo del crudel suo brando ,
 Non Fabio tu ; ma il tuo bel Ciel m' ha vinto.

IN MORTE
D' UNA VIRTUOSA

SONETTO

O Donna , che fra l' altre avventurata ,
Sorrider ti vedevi il fior degli anni :
Come la sera de la tua giornata
Scosse per te veloce i bruni vanni !

Oh ! quando fu giammai , che tu invocata ,
Gli altrui non alleggiasti acerbi affanni ?
E che a la gente nuda ed affamata
Con larga man non desti e cibo e panni ?

Quando, alto esempio, tu de le consorti
E de le madri non drizzasti i passi ,
Irrevocati pel sentier de' forti ?

Quando !... ah che allor si obbliera soltanto
La tua memoria , che negar potrassi
Dai cor gentili ai cari avelli il pianto !

SOPRA IL SANTO NATALE

SONETTO

Sorgi o Sion dal tenebroso fondo ,
Ove tue membra fur cotanto oppresse:
Frangi l' aspre catene , ora che il mondo
Suona de' canti , che la gioia intesse ,

Infra gli arcani d' un amor profondo ,
Dio le inquiete folgori compresse ,
E , a sottrar l' uomo de le colpe al pondo,
Vestì de l' uomo le sembianze istesse.

Sorgi festante ; vedilo , che nasce
Al freddo verno in dispregiato ostello
Sopra vil paglia , vedovo di fasce.

L' adora , è desso il sospirato Agnello,
Che noi ritorna dopo lunghe ambasce,
Al riso eterno dell' eterno bello.

IN OCCASIONE DEL GIORNO ONOMASTICO
DELL' AUGUSTO NOSTRO SOVRANO
FERDINANDO II.

Come bella sorride natura !

Come cinta di lume rosato
Fulge l' alba sul colle , sul prato
Su la fonte , sul lago , sul mar !
L' aura molle di fresca rugiada
Va scherzando tra l' erbe , tra i fiori ,
E la pompa de' vaghi colori
Più vivace si vede spiegar.

Ecco il sol , che , qual globo infiammato,
Lento emerge dal seno de l' onde ,
E il rigoglio di vita diffonde
De' suoi raggi al crescente calor.
Ecco il gregge erpicarsi brucando
Dove il monte è più ritto ed alpestre,
E fra i cespi di crocee ginestre
Cantar lieto l' assiso pastor.

Il mio sguardo dovunque si spinge ,
 Par di luce abbagliato. si veggia ,
 Di concenti risponde la Reggia ,
 Di concenti la valle echeggiò.
 D' una dolce , purissima gioia
 Che rinascere mi sento nel seno ,
 Del Creato all' aspetto sereno ,
 Vivamente il mio core balzò.

Cupo suono di bronzi rimbomba ,
 E si espande pel vasto emisfero ,
 Un soldato su bianco destriero
 A dar segno di gaudio si fè :
 La bandiera di pace commossa
 Sventolando si avvolge d'intorno ;
 Sì a Fernando è sacro un tal giorno ,
 A Fernando , magnanimo Re.

Tra le braccia sue dilette
 Tutti stringe come figli ,
 Su le genti più neglette
 Spande il raggio di pietà :
 Coi paterni suoi consigli
 Il suo Trono eternerà

Fu di Temi il sacro pondo
 Affidato a la sua mano
 Da Colui che a un cenno il mondo

Fè dal nulla un dì sortir ;
 Onde Ei solo da Sovrano
 Sa frenare il folle ardir.

La Clemenza è in Lui più bella ,
 Che a Giustizia ognor va insieme :
 Essa splende come stella
 De la notte fra l' orror ,
 Ed un palpito una speme
 Ne risveglia in ogni cor.

Di quel bene , che sublima
 I mortali in fino a Dio ,
 Ei pervenne a l' alta cima ,
 Nuova luce lo coprì :
 Fu compiuto il suo desio :
 Il suo voto in Ciel s' udi.

IN JOSEPHAE DE JULIIS

O B I T U

E L E G I A

Lumina quo vertam, nihil est, quam luctus
et horror:

Ex inno gemitus pectore quisque trahit!
Namque senes dire, juvenes, puerique dolore
Perculsi extemplo cumque fuere suis.

Haud mulcet cantus, quem mittunt ore volucres,
Dum passim sylvas pervolitare student.

Purpurei flores viridi nec gramine gemmant,
Nec dulci ut quondam murmurat unda sono.

Fundere non cessat teneras Philomena querelas
Populeas lenis nec quatit aura comas.

Me miserum! fontem unde trahunt? unde
ista repente?

Tam cito festivi praeteriere dies?....

Atropos atrox an vitalia stamina rupit

Ilius, haud dubie quae fuit omne decus,
Praestanti ac vicit forma, pietate puellas,

Ingenio, studiis, integritate simul?
Occidit heu! lacrymas, nostri quis vincere posset?

Heu ! quae corda hic non percutit interitus ?
 Pectora percutiunt merito jam moesta parentes,
 Clamore et fletu fortiter astra replent !
 Divaque jam florum scissis prostrata capillis
 Languens amisso pignore jure dolet.
 Spargere certatur ninphis sacra thura vicissim ,
 Innumeras Cyprias in tumultoque rosas.
 Tempore sic nubilo hymnis resonare videtur
 Sed mihi pergratis Regia magna Dei.
 Quis neget ex nobis illam gaudere beatissimam ?
 Ex nobis temere quis dubitare valet ?
 Crudeles ideo mecum depellite curas ,
 atque pati , luctus mite levamen erit.

Pulvis et umbra sumus Or^o.

O credenti , movete , movete
 Per il Tempio a plorar su gli estinti ,
 Il rintocco lugubre temete
 Di quel bronzo che s' ode suonar
 Del spargete d' intorno agli avelli
 Più dilette freschissime rose ;
 Del pregate pei cari fratelli
 Sovra i Cieli anelanti a volar.

Chi di voi non s' atteggia a desio
 Alla prece de' sacri Ministri
 Alla gloria che levasi a Dio
 Che il sentier de la vita segnò ?
 Al pensier de la polve primiera
 Già la mente si spazia , rapita ;
 E infiammatasi a santa preghiera
 Tra le Angeliche schiere tornò.

Dove andaro le volte dorate
 Di palaggi superbi torriti ?
 Dove andar le regioni nominate
 Ispiranti nei cor la Virtù ?

Come stelo da fiamme consunto
 Vola in aria dal vento levato ,
 Così sparvero tutte in un punto ,
 Così tutto dispare quaggiù.

Sta de' secoli in fronte scolpito
 A chiarissime note perenni
 Il gran nome di quei che abbellito
 Hanno il mondo di gloria ed onor :
 Sarà forse per essi men duro
 Della morte il gravissimo suono
 Confortati del pianto sicuro
 Di chi sente per essi dolor.

Deh pietosi mirate le Croci ,
 Che s' innalzan su l' urne dolenti !
 Deh l' orecchio appressate a le voci
 Imploranti nel duolo pietà !
 Sotto l' ombra di salci romita
 Ove l' alme in riposo si stanno ;
 Sì pregate , che forse gradita
 Al Signore la prece sarà.

MARCHIONIS ALOYSII DRAGONETTI

NUMERIS VERSUS LATINIS

AD POENITENTIAM

H Y M N U S.

Luce moraris qui horribili ispido
 Mirra, atque lugens Elciadis lyra
 Noxas Adami nati acuta,
 Praelia saeva moventis astris.
 Dumis molesto, rivulus excidit
 Fletus dolentis, quem incolis, et scabro
 Clivo, rigat plagis onustus
 Et Pellicanus amore corda
 Undam et leone, urso hirtus Harion
 Fontem petebat sumere culmine
 Ex duro, utens callosa manu
 In pateraeque loco arefacta.
 Illinc preces sunt tecum humiles simul.
 His, porta nobis coelica panditur,
 Cultis, Deus tunc thura mitis
 Spissa vaporifera atque sumit
 Flexanimi quae soboles, Dea,
 Certa es doloris, si auxilium aethere
 Descendit, ad vitam beatam
 Suscitatur e vitio subactos.

Lectum , flagrum qui sanguine purpuras
 Vepresque ; curas nectera numinum
 Absyntio ut libentur , Poli
 Callem hominesque doces cremo
 Qui summa tanquam victima , posuit
 In sole sacellum , hac luceque deperit,
 Sub veste nascens servi , Judae
 Tempore frigus eratque saevum.
 Sodes ab imo pectora diffloe
 Solvens dolore , ut ex oculis aquae
 Manent salubres , et si amarae
 Corda juvant tamen et labores.
 Par meretrici latera eburnea ,
 Succincta mollis faemina balsamis
 Sacros pedes gratis linibat
 Regna beata Dei tenere.
 Auri capillis tergere fulgidis
 Fletum cadentem criminibus dolens
 In membra divina est conata ,
 Obtinuit veniamque ab Alto.
 Causa tui summe fletibus atrium ,
 Dum gallus canebat , intonuit , vigil,
 Et fletibus Petri , datum
 Cui est Imperium radians Olympi.
 Phoebus sua ut vix pallida candidus
 Vidit serenus oraque , nubibus
 Confestim operta est aura , captum
 Usque diem metuit piusque.

Moerore sunt tacta omnia de tuo ,
 Reclusere rupes latera duraque ;
 Planctus dabant moestique venti
 Cum sonitu pelagum petebant.
 Sensus tenellos atque doloribus
 Punctis , Idomoei ac humiles labris
 Voces dedisti furis , est cui
 Tunc Domini requies in Aula.
 Sed dulce ficti tristia temperas
 Quo damna poena discipuli sine
 Spe , diffluisti ei haud , pondus aura
 Quam prius terrificum maneret.
 Nullo dolore ex arbore concutit
 Captum rebellis , duxitque in infera ,
 Multatus usque ac est labore
 Pectora rumpere questu amaro
 Ira Natannus dicitur admodum
 Quondam flagrari , ut regisicum restitit
 Vix filium Iesse ante moechum
 Dire jaculi potentis
 Et tui punxit pectora. Tristibus
 Verbis suis jam sensit in ossibus
 Frigus Isias ; aut micarent
 Æthera candida , seu nox appareret :
 Altis sonabat regia questibus
 Tunc aula sacrae jam Solimae magis
 Moestoque sub psalmo gementes
 Voces , Incuntibus haud acerbis

Annis labores pectore Regio
 Unquam silerunt. Tunc gemitus melos
 Et vota audivit , qui cum benignus
 Culpam hominis fugat , atque labes
 Abstergit atras , quas lacrymae tuae
 Fecere : Seclis praetereuntibus
 Et lilium vallum canoris
 Davidis ex sobole est venustum
 Ortum. Dedit Nato integra duplicis
 Vis Virgo lucem. Quo nitidissimum
 Florem , tui , tu afflicta , sensus
 Intueris , studium soave ,
 Culpae gravem non propriae modo
 Elapso in illum deficere obrutum ,
 Nimbo ex fero. Tu quaeso vitam
 Inque salutifero lavacro
 Gementis et cui flebilis est sacer
 Hymnus , Deae nunc , ah genera meam
 Rursus ! mihi mors , Tonantis
 Ostia , cum veneritque , pande.